Concorso Melodrammatico Internazionale Sonzogno

Premio di Lire 50 000

Il Domino Azzurro

dramma lirico in un atto

di G. ZUPPONE-STRANI

musica di **FRANCO DA VENEZIA**

MILANO
Edoardo Sonzogno
Editore
Via Pasquirolo, 14

IL DOMINO
AZZURRO

IL DOMINO AZZURRO

DRAMMA LIRICO IN UN ATTO

DI

G. ZUPPONE-STRANI

MUSICA

DI

FRANCO DA VENEZIA

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14

PERSONAGGI

ALDO STENO.
LAURETTA GRIMANI.
ZACCARIA ALVIANO.
BARBARA ALVIANO.
ANSELMO DALMATIN.
IL GUARDIANO *(CÒDEGA)*.
TONINO, venditore ambulante di bibite.

Maschere d'ambo i sessi. Popolani. Popolane.

L'azione si svolge a Venezia, durante l'ultima notte di Carnevale del 1750.

(Destra e sinistra dello Spettatore).

ATTO UNICO

Una piazzetta *(campo)* limitata, verso l'interno, da una fondamenta e da un rio. Sul rio un ponte. A sinistra il palazzo Dalmatin con accesso dal giardino. A destra il palazzo Alviano. In fondo, oltre il rio, un giardino fantasticamente illuminato per una festa e un gran palazzo patrizio. Tra questo e il palazzo Alviano scorgesi, in lontananza, un tratto di laguna. In mezzo al campo un pozzo a tettoja, con il secchio agganciato ad uno de' pilastrini e la botola abbassata. — Dal piccolo giardino Dalmatin le fiancate del cancello si avanzano in modo da formare, dove addossansi al palazzo, un' insenatura. — Un *capitelo* (icona), con davanti una grossa lampada pensile, sporge da un angolo. — È notte inoltrata, e in tutta Venezia gavazza il Carnevale. — Il Plenilunio, che non si vede perchè mascherato dagli edifizî, illumina di sbieco soltanto il palazzo Alviano, e dà bagliori di argento alla laguna lontana.

SCENA I.

Il Guardiano, Tonino, VOCI INTERNE,
MASCHERE D'AMBO I SESSI.

TONINO

(ha una cesta piatta sullo stomaco, gremita di bicchieri e gotti. Sul dorso, sostenuta da cinghie che passano sotto le ascelle, una corba profonda piena di bottiglie. Percorre la fondamenta, da sinistra a destra, gridando la propria merce).

— L'acqua di vita!... l'ottimo scaldino!...
Avanti, al bicchierino!... (via da destra.)

(Un gruppo di Maschere passa, seguito da popolani. Giunge da un canale vicino la cantilena d'una canzone popolare.)

VOCI (interne).

— *Quanti ghe n'è che se maridarìa*
s'el maridar durasse per un ano!
Ma gnanca l'ano fusse ben finìo,
magnar la dota e dar la puta indrio!

UNA VOCE SOLA (interna).

— Vibrate, o lieti canti!
Ora è questa d'amare, o dolci amanti!

VOCI (c. s.).

— *Amore, amore, no, no dubitar,*
chè de le done no ghè carestìa!
Ghe ne 'rivà xa una barcheta in mar;
amore, amore, no, no dubitar!

UNA VOCE SOLA (c. s.).

— Vibrate, o lieti canti!
Ora è questa d'amare, o dolci amanti!

(Un'altra comitiva mascherata irrompe sulla scena da sinistra, e circonda il Guardiano che sta appisolandosi seduto sul pozzo.)

MASCHERE.

— Ehi, Guardiano! dove bere un gocciolo?

GUARDIANO

(mostrando alle Maschere l'uscita della fondamenta a destra).

— Di là... Tonino!...

(Le Maschere escono nel senso dell'indicazione.)

SCENA II.

Zaccaria, il Guardiano.

ZACCARIA
(uscendo dal proprio palazzo, al Guardiano).

— Ehi, Guardian, tra queste
maschere... una bautta?

GUARDIANO.

— Ma non quella
di Madonna!...

ZACCARIA (con collera).

— Una donna in bocca a tutti
la *mia* Barbara!...

(mostrando il pugno alle maschere)

— Ah no!... Barbara è *vostra!...*
vostra in mezzo ai tripudî
carnascialeschi, maledetti pazzi!...

(beffardamente)

— Ah! dietro quelle larve
io veggo volti emunti per la crapula!
È il Berlingaccio! Urlate!
Urlate!... urlate!...

(con collera crescente)

Il diavolo vi mozzi
il fiato e le risate!

(cupamente)

Sventura mia!... Ah, sapessi piuttosto
chiassare per le calli e le taverne
con voi, senza un ducato nelle tasche,

che da sì bieca smania esser sospinto
sulle piste di Barbara!
Bel mestier di segugio! — Quanta pena,
inutil pena, o Barbara,
che pur dicono mia!... Quale ironìa!...

(Breve pausa)

È la perfidia tua che m'avvelena!
Sono i raggiri tuoi che mi fan misero!
E la tua man che al ferro il pugno alletta!
A me così tu invan sogghigni e menti
ancor, sfinge perversa, che, qual fiamma,
mi fai stridere il sangue entro le vene!

(urtando col piede il Guardiano che questa volta si è appisolato sulla predella del pozzo.)

Ehi! Guardiano! a te!... da questo lato

(mostrando il proprio palazzo)

un po' d'occhio!... Mia moglie e i vagheggini...

GUARDIANO.

— Sì, messer Zaccaria!

ZACCARIA

(facendo il gesto di tagliare una gola).

— Coglierli al giuoco...
facciam la festa!

GUARDIANO.

— Già!

ZACCARIA

(dandogli una moneta).

— Questo è un ducato
che, se tu vuoi, partorirà zecchini!

(via dal ponte.)

(In lontananza l'orologio di Santa Maria Zobenigo batte le cinque.)

GUARDIANO
(con cadenza monotona, gridando e facendosi buccina delle due mani).

— Ore cinque!... Sereno!... Attenti al fuoco!...

SCENA III.

Anselmo, il Guardiano.

ANSELMO
(approdando in gondola, mette una moneta in mano al Guardiano).

— To', valentuomo!

GUARDIANO (inchinandosi).

— Schiavo,
messer Anselmo!

ANSELMO.

— Che nuove sinora?

GUARDIANO (cadenzando).

— Ore cinque!... Sereno!... Attenti...

ANSELMO (turandogli la bocca).

— Bravo!
E... il vagheggino?...

GUARDIANO.

— Non s'è visto ancora!

(Anselmo entra nel suo palazzo, dal giardino.)

SCENA IV.

Aldo, il Guardiano.

ALDO
(dalla fondamenta di sinistra).

— Ehi, Guardiano!... Le notizie!... Piglia!
(dà una moneta.)

GUARDIANO (c. s.).

— Ore cinque!... Sereno!...

ALDO (gli rifà il verso).

— *Attenti al fuoco!*... Proprio a meraviglia!
Non sarà tutto, almeno!?...

GUARDIANO.

— Messere Zaccaria...
uscito!

ALDO.

— E poi?...

GUARDIANO.

— Sua moglie anch'essa è via!

ALDO.

— L'Alviano?! Sua moglie?! Io, vecchio scaltro,
me ne rido lo stesso!

(gli dà un'altra moneta.)

Qui... dal giardino... c'è qualcosa d'altro?

GUARDIANO
(rassegnandosi a tradir tutti).

— Ecco, il tutore è rientrato adesso!

SCENA V.

Barbara *e* DETTI.

(Barbara, in bautta, dalla fondamenta di sinistra, col volto coperto, fermando Aldo con un gesto.)

BARBARA.

— Cavaliere, un momento!

(al Guardiano)

— Hai tu gridato
l'ora?

GUARDIANO.

— Sì!

BARBARA
(gli mostra uno zecchino).

— Basta per andar d'accordo?

GUARDIANO (intascando).

— Altro!...

BARBARA (accennando a destra).

— Vattene dunque tra i miei sguatteri
a mangiar ed a bere! Io t'ho pagato
per esser cieco e sordo!

GUARDIANO.

— Schiavo, Eccellenza!
(entra nel palazzo di destra.)

BARBARA (ad Aldo).

— Cavaliere!... Il braccio!...

ALDO (offrendosi galantemente).

— Grazie!

BARBARA.

— Mi conoscete?

ALDO.

— Per conoscere
una maschera a me basta un'inezia!

BARBARA.

— Il nome?

ALDO.

— Il vostro nome
è quello d'una nobile
dama che ben sa come
fra gl'indiscreti togliersi d'impaccio
della più bella dama di Venezia!

BARBARA.

— Ma che!? Non c'è pericolo
che qualcuno s'arrischi a porre intoppo
a qualche mio capriccio!

(si stacca dal braccio di Aldo, ed accenna alla porta del proprio palazzo)

Il Guardian di notte, per esempio,
puote giurar che, se chiacchiera troppo,
io gli strappo la lingua!

(ride.)

ALDO (ridendo).

— Il modo è spiccio!

BARBARA.

— Metodi spicci! Io sono un po' corriva!
In ogni caso, metodi
con cui donna che vuol donna che arriva!

(sottolineando con seduzione)

e che arriva... non sola!...

(gli riprende il braccio)

Oh sì, lagnatevi
se avete cuore!...

ALDO (galantemente).

— Anzi, al contrario!...

BARBARA.

— Molto
voi cantaste davanti
la mia Rocca finor, dolce Troviere!...
Il vostro voto è accolto...
La Rocca degl' Incanti
si schiude; io scendo... Eccovi mio, Messere!

ALDO
(imbarazzato dall' imprevedibile avventura).

— Cantato?! O bene o male
cantato molto, ma con altre mire!
Se voi dite da senno, il caso è raro!
Ma siam di Carnevale!
Questa è una burla!...

BARBARA
(con mistero, trascinandolo verso il proprio palazzo).

— Fatevi rapire,
e la burla verrà subito in chiaro!

ALDO
(esita a seguirla nel palazzo Alviano, e vi si decide solo quando vede uscire di gran furia Anselmo Dalmatin dal giardino).

SCENA VI.

ANSELMO (furioso, dal giardino, gridando alto).

— Ah... perdio! questa volta non mi scappi di mano!
Vil giullare!...

(smontandosi ed in sordina per aver veduto Aldo entrare a destra.)

Ma guarda!... Con la bella Alviano!...

(rimane un poco perplesso)

Che Lauretta s'avesse ragione?... o che il ragazzo
qui cacci a doppio?...

LAURETTA (dal giardino, fingendosi spaurita).

— Ajuto! Messer Anselmo è pazzo!

(ad Anselmo)

Che cosa mai ti gira? Ecco, mi scappi fuori

di casa... *Agguanta! Afferra!* Fenice dei tutori
quest'Anselmo! Ogni notte c'è da pigliarsi spasso!
Ne ha sempre da spacciare qualcuno il mio gradasso!

ANSELMO.

— Ehi, bambina, io non rendo conti!

LAURETTA.

— Bravo! ho capito!
Un feroce tutore non mi va per marito!
S'io fisso la mia scelta sovra un uomo maturo
avrò le mie ragioni!...

ANSELMO.

— Tue ragioni?

LAURETTA.

— Sicuro!
Ma dai tuoi sanguinarî grilli m'accorgo bene
che tu sei men maturo di quanto si conviene!
Più d'un sogno lucente
m'ha finora promesso agli orizzonti
albe di fuoco in cieli di berilli.
Svegliandomi, sovente
all'albe preferir penso i tramonti,
ma tranquilli, tranquilli!
Stanno innanzi al mio cuore
l'Amor dai molti Inverni aspri e nevosi,
l'Amor dai pochi profumati Aprili.
Se vuoi da me favore,
non siano i modi tuoi torvi ed irosi,
ma gentili! gentili!
Chi sa che, o prima o poi,
non pieghi alfin la tua rondine l'ali

alle tue gronde lungo i tetti amici?
Cadrebber gli anni tuoi
nella mia gioventù, non certo uguali,
ma felici, felici!

ANSELMO.

— Perdio! Qual mai stornellatrice ardita
tu questa notte alfin mi ti riveli,
ragazza mia! Tu facile oramai
apri e chiudi il mio cuor come ti frulla.
Io non so più se l'anima tua mi chiami o m'irrida,
se alla casa in cui visse starà legata e fida.
Ma farò buona guardia, ma non soffrirò mai
che in questo campo a tendere vengano i paretai.
Tu sta tranquilla!

(minacciando col pugno il palazzo Alviano)

E voi, bravi! a vostro piacere!
Sì, tubate, colombi, finchè vien lo sparviere!
Vado a snidarlo! Ei deve saper di che si tratti!
Eccolo! è Zaccaria, grande castigamatti!

(a Lauretta)

Lauretta, io vado e torno!...

(via da sinistra.)

LAURETTA

(trasalendo nel vedere che Aldo esce dal palazzo Alviano al braccio di Barbara).

— Mio Dio!... c'è da impazzire!...
Aldo con lei?!...con Barbara?!...Io mi sento morire!

(si nasconde dietro le colonne del pozzo.)

SCENA VII.

Aldo, Barbara, *poi* **Lauretta.**

BARBARA (motteggiando).

— Ah! ah! stavolta siete stato fino!
Potevo aver la mano più felice,
ma la burla era assurda, e questo è un torto!
Voi capiste il latino!
Ecco quel che si dice
un giovinotto accorto!

ALDO

(un po' imbarazzato, guardando verso il palazzo Dalmatin).

— Perdonatemi!

(con fervore)

In cuore
d'una fanciulla l'imagine io chiudo!...
Ingenuo non vi sembri il mio rifiuto!...
Ho un altro amore
saldo contro ogni amore usbergo e scudo!

BARBARA

(fingendo di non avér udite le ultime parole, con sàrcasmo).

— Ah, sotto i miei balconi,
dunque è solo per lei che cantavate
tante vaghe canzoni
e tante serenate?

(ride.)

ALDO (con entusiasmo).

— Sì, voi la conoscete!
Conoscete il mio amore!

colei per cui finor le sue segrete
ambasce ha effuse ne' suoi canti il cuore!

(sotto la viva impressione del ricordo della sua innamorata ne tesse con passione l'elogio.)

La dolce sua bocca
è incanto sottil!
È neve non tòcca
il fronte gentil!
Ha sguardo lucente,
sguardo che avvince come una carezza!
È il bel sogno invocato
ognor ne' sogni miei fervidamente!

(a Barbara, con dolcezza)

Perdonate, se v'ho di lei parlato!

BARBARA
(a queste ultime parole reprime a stento un moto di dispetto).

— State in guardia, Messere!...
Aldo Steno, badateci!...
Il dolor vostro è stranamente audace!...
Questa tonalità da miserere
vi porterà disgrazia!...
Voi crederete, voi dovete credere
quello che a me di comandar piace!

ALDO (con uno scatto).

— Di comandare?!

BARBARA.

— Sì! Nè più nè meno!

(marcando le parole.)

Aldo Steno, l'amore
che per voi ruppe il freno,

che dilagò dal cuore,
e del quale sentiste
dalla mia bocca la confessïone,
è amor che non esiste,
è burla di stagione!
Ed il vostro rifiuto
fu accorgimento scaltro
di buon cane da fiuto,
che delle volpi vede
nella notte il trescar meglio che mai!
A voi!... Questo e non altro,
come un dogma di fede,
voi crederete, o... guai!...

ALDO (rivoltandosi).

— Voi comandate,
voi minacciate!
Voi gridate un po' troppo!...
Ma state pur sicura
che soltanto il dovere
di Cavaliere
mi manterrà discreto. La paura
sulla mia strada non fu mai d'intoppo!

BARBARA
(canta come minaccioso monito una ballata).

— Ho conosciuto un giovan Baccelliere
d'Estremadura,
ch'ha per mestiere
il non aver paura.
Chitarra in pugno,
spada sull'anca,
ridere egli osa all'Alcade sul grugno

e agli Alguazili di Salamanca.
Sii pure ardito, giovin Baccelliere,
e fiero al pari del Campeador!...
ma trema innanzi a le pupille nere
dell'Alcadessa ch'ha di fuoco il cor!
Di chi sfidarla ebbe la mala sorte,
o Baccelliere,
notizia certa non s'udì più mai...
Il suo stiletto catalano è morte,
e l'acqua del Duero è fonda assai!
Spegnere un uomo o spegnere un doppiere
è ugual per il suo soffio
assai facile gioco!
Giovane Baccelliere,
non ischerzar col fuoco!...

ALDO (con forza).

— Basta, madonna Barbara!
Non io son poi sì scemo
da star di vostre ballatelle a bada!
La mia pazienza,
sia detto in confidenza,
è pazienza di fiato alquanto corto!
Ciascun per la sua strada!
Voi m'avete ristucco,
arciristucco!...

BARBARA
(tremando per la collera, avanzandosi su Aldo).

— Tu sei un uomo... morto!

LAURETTA (intervenendo).

— Pietà di me, Signora!...

ALDO
(sorpreso, a Lauretta, severamente).

— Lauretta!...

BARBARA.

— Chi?... Lauretta?...
(con suprema ironia)
Eccolo, alla buonora,
il grande amor, la piccola Grimani!...
Ah... tu stavi a spiarmi alla vedetta?!

LAURETTA (contenendosi, supplichevole).

— Ecco ascoltatemi!...
Non mi guardate
torva così!... Traverso a' miei balconi
è sol da questa estate
ch' io porgo ascolto a poche sue canzoni!...
Forse... ei v' ama!... ma vuole
per orgoglio nasconderlo!...
Le parole mentiscono!...
l'Amore smentirà le sue parole!

BARBARA (sprezzante).

— Il suo amor non può giungere
infino a me!

ALDO (reagendo).

— Ma vi passò vicino
senza vedervi!

BARBARA (c. s.).

— Al pari d'una lucciola,
credesi un astro ed è un vil moscerino!

LAURETTA (supplichevole).

— Per voi questo non è che un gajo giuoco,
e il vaneggiar d' un' ora!...
Per me, per me l'amore alba è di fuoco
che la vita colora!

LAURETTA (supplichevole).

Perchè tutti voler sul mio
[cammino
vedere i fiori uccisi,
voi che, più lieto, avete
[dal Destino
lume di gai sorrisi?
Ahimè! troppo qui stride
[il vostro scherno!
Troppo sconforto ad-
[densa intorno al cuore!
Pietà! Cessate!
(abbrancandosi disperatamente il petto.)
Qui, Ma-
[donna, è inferno!
Per noi nel ciel non v'ha
[che un sole: Amore!

BARBARA.

— L'anima mia non vede
così basso. Ella passa, ella
[disprezza
Sol ch'io vi calchi il piede,
nulla più resta della tua
[ricchezza!

ALDO

(quasi estatico, nel bere le parole di Lauretta, esclamando:)

— Splendore
che dal ciel
piove sul cuore!...

(c. s.)

— Speranza
che in un vel
d'alba s'avanza!...

ALDO (impaziente).

— Io ne ho troppo!... smettiamola!
Lauretta, ecco il mio braccio!...
La sua collera è affare d'un minuto!...
(a Barbara)
Un buon bagno di ghiaccio!...
e con questo consiglio io vi saluto!

BARBARA (orribile di collera).

— Consiglio per consiglio!...
Povero bimbo, bada!
Se tu mi scorgi anche lontana un miglio,
cangia subito strada!
Con questi patti,
la mia pietà t'accorda un ponte d'oro!
Tu sei matto, ma i matti
certo una pelle ce l'hanno pur loro!

ALDO.

— Ed io, madonna Barbara,
giuro per la mia gloria
di far l'opposto; e ciò solo per chiasso!
La vostra rabbia
non mi commuove nè punto, nè molto!
E non avrete il passo
senza prima ch' io v'abbia
sprofondato un saluto e riso in volto!
Lauretta?...

(saluta col cappello fino a terra, e le ride in faccia. — Con al braccio Lauretta, le volge le spalle, e si avvia verso il giardino.)

BARBARA
(tira dal petto improvvisamente uno stiletto, e si scaglia su Aldo).

LAURETTA
(che la sorveglia con la coda dell'occhio).

— Aldo!... il pugnale!...

ALDO

(voltandosi bruscamente, afferra colla sinistra il polso destro di Barbara).

LAURETTA

(resa audace dal pericolo, afferra la mano sinistra di Barbara, diventando donna cosciente del proprio diritto, parata alla propria difesa. Tutta fremente, caccia in volto alla nemica occhi corruschi di collera).

ALDO

(stringendo sempre il polso di Barbara, ne volta e rivolta con ironìa feroce la mano che continua a tenere il pugnale).

— Affè, che bella mano!...
Prego, Madonna, fatemi vedere!...

(strozzando il polso di Barbara colla sinistra, egli può con due dita della propria destra toglierle di mano il pugnale che osserva con calma sarcastica e simulata curiosità)

— Questo non è quel tale
stiletto catalano,
ma spillo da toletta!...

(caccia delicatamente, quasi con galanteria, il pugnale ne' capelli di Barbara).

BARBARA

(che è adesso libéra, resta in atto, diritta, interita, trasportando e concentrando su Aldo la propria collera e il proprio odio. — Come una minaccia mortale).

— Addio! Messere!...

(via pel ponte).

SCENA VIII.

Aldo *e* **Lauretta.**

LAURETTA.

— Aldo mio, questa tigre... ho paura!... ho paura!...

ALDO.

— Can che abbaja non morde!...

LAURETTA.

— Io sento una sventura
pesarci addosso, e il cuore mi si schianta!...

ALDO.

— Son vani
incubi della notte! Torna in casa. Domani
tu riderai di quanto ora ti fa tremare!

LAURETTA

(sotto l'impero dell'emozione subìta non può contenersi più, e si getta fra le braccia di Aldo, scoppiando in pianto).

ALDO

(la stringe a sè appassionatamente, e le bacia i capelli. — Nei suoi occhi adesso vibra una risoluzione. Egli le solleva la testa con le due mani, e la fissa in volto amorosamente).

— Povero amor, fra due minacce sei!...
Il tutore!... Costei!...

(con passione)

Oh, appaga il voto mio!... fuggi con me!

(dolcemente)

Ti condurrò lontano
sotto altro ciel, laggiù, sovr'altre sponde!
Ti condurrò per mano
dove le vite scorreran gioconde!
O amor dolce, o mio amor!... fuggi con me!

LAURETTA

(durante l'esortazione di Aldo, si trasfigura rapidamente. La medesima risoluzione del suo adorato la esalta tutta. Ella si avvince a lui appassionatamente).

— Sì... con te!... due veloci cavalli...
e volare, volare laggiù!
Per montagne e per valli,
là nell'oblìo profondo,
mio diletto, conducimi tu!...

Viverti accanto!... un avvenir giocondo
arride al cuor mio gramo!...
Sì, tutto nostro è il mondo!...
Tu m'ami!... ed io... sì... t'amo!

ALDO.

— Ah, tu dunque consenti?... Ah tu verrai?...
La gioja che m' infiamma
qual cuor sentì giammai?

(con esaltazione)

Oh! se il tuo amor m' assiste,
chi da te mi saprebbe staccar?

LAURETTA.

— Quando a me presso tu sia,
qual timor mi potrebbe arrestar?
Dimmi che m'ami!...

ALDO.

— T' amo!...

LAURETTA.

— Stringimi sul tuo seno!

ALDO
(chiudendola nelle braccia).

— Soli alfine noi siamo!
e alcun non c'è che l'avvenir ci vieti!
Nel mister della notte e dal sereno
del cielo gli astri a noi sorridon lieti!

(prendendole dolcemente la mano)

Lascia ch'io baci
la tua piccola mano,
or che alfin mia
veramente ti sento!

Sempre così sognare,
sempre con te com'ora!
Parola ch'ardi il cuor, non t'arrestare!
Ancora! ancora!

LAURETTA.

— In visione radiosa,
morir... così... così..., mio dolce amore!

ALDO.

— Io cullare senza posa
saprò nel mar dell'estasi il tuo cuore!

(Insieme abbracciati si dirigono verso il fondo di destra a contemplare la laguna tranquilla e illuminata dal Plenilunio. — La luce bianca li investe.)

ALDO.

— Ve', come il cielo
si colora d'argento!...
e a noi riversa
di sua luce il portento!
Visione intensa
di poësia!...
Diffusa, immensa,
chiara armonia!...

LAURETTA.

— Soave amor, ch'al mondo ugual non ha!
Gioja che il labbro
ridir non sa!...
Sei tu, sei tu ch'io sento
tra le mie braccia alfine!
Ebrezza senza nome!...
Dolcezza senza fine!...

ALDO

(svincolandosi a un tratto da Lauretta).

— Affrettarsi bisogna!

LAURETTA.

— Ho deciso!
Teco, amore!...

ALDO.

— Fuggiamo, suvvia!

LAURETTA.

— Sì, partiam! Però maschera in viso...
e in costume di maschera...

ALDO.

— Sia!
Vedi... in questo palazzo?... in esso e in tutta
Venezia questa notte, ultima festa
di Carnevale! In mezzo a tante maschere,
due maschere che s'amano sicura
verso la gioja s'apriran la via!
Vado e torno, adorata!
Tu risali, ed attendimi!
T'avvertirò con una serenata...
Al mio richiamo scenderai.

LAURETTA.

— T'adoro!

(Lauretta rientra frettolosamente nel palazzo. Aldo via per la fondamenta di sinistra.)

SCENA IX.

Anselmo, Zaccaria *poi* Guardiano.

(Nel palazzo patrizio e nel giardino che s' apre, illuminato bizzarramente, oltre il rio, svolgesi una festa. — Or sì, or no, tra gli alberi e le inferriate di cinta, s' intravedono passare cavalieri e dame in abiti chiari, passare per un attimo, come ombre indecise, per subito sparire. Dai veroni del gran palazzo di fondo cade sul giardino un' abbondante fiorita, e risuona la musica d' un minuetto.)

ZACCARIA e ANSELMO

(vengono dalla fondamenta di sinistra, intabarrati, co' cappelli calati sul volto, in aria raccolta e misteriosa. Credono che Aldo e Barbara stiano ancora a tubare nel palazzo Alviano. Hanno in pugno le spade, le cui punte si vedono balenare oltre gli orli dei mantelli. Traversano così il campo a passi da lupo fino all' ingresso del palazzo di destra, innanzi a cui si fermano).

ZACCARIA

(fermando con un gesto Anselmo, il quale resta di guardia alla porta, entra nel proprio palazzo).

ANSELMO

(ha paura ed ha rimorso della delazione compiuta. Imagina che nel palazzo Alviano stia avvenendo una strage, e trema a verga. Azione sobria e caratteristica).

GUARDIANO

(scappa a gambe levate, irrompendo dal palazzo Alviano. Le vendette di Zaccaria si dovettero necessariamente limitare ad una espulsione poco cortese e molto sommaria. Il Guardiano, nella fretta dello sgombero, ha lasciato indietro cappello e ferraiuolo. Via dalla fondamenta di destra).

ANSELMO

(si spaventa e scappa all' irrompere del Guardiano, rifugiandosi nel proprio giardino. Ne sbuca fuori soltanto dopo essersi accertato che il campo è deserto. Allora si fa animo, e torna di sentinella al posto assegnatogli da Zaccaria).

ZACCARIA

(esce dal palazzo con la spada nel fodero. Fulmina con un lungo sguardo Anselmo che gli sembra colpevole di una falsa denunzia, e si avvia verso la fondamenta di sinistra).

ANSELMO

(lo segue, mogio, coll'aria d'un cane frustato, voglioso e pauroso di giustificarsi.)

ZACCARIA e ANSELMO

(escono, il secondo in coda al primo, dalla fondamenta di sinistra).

SCENA X.

Tonino, Popolani *e* **Popolane**

quasi tutti in maschera.

(Vengono per la fondamenta di destra. Le Maschere portano, con due stanghe, sopra una sedia a braccioli, un gran fantoccio imbottito di paglia, rappresentante il Carnevale moribondo.)

TONINO

(furioso, in ritirata, minacciando le Maschere con una grande bottiglia che brandisce pel collo).

— Ecco perdinci! In questo campo ci abbiamo un poco d'aria! La fondamenta vi dà facile gioco!...
Avanti i bevitori ad ufo!... Avanti! Questa bottiglia saprà rompere a più d'uno la testa!

(Le Maschere scaricano la sedia gestatoria sul coperchio del pozzo).

1.ª MASCHERA.

(arrampicato sulle traverse del seggiolone, alle Maschere gridando le parole che poi queste ripetono in coro).

— Gridate la notizia: *Il sior Tonin...*

TUTTI (ripetendo).

— *Tonino...*

1.ª MASCHERA (c. s.)

— *Vuol versar sangue...*

TUTTI (ripetendo).

— *...versa sangue!...*

1.ª MASCHERA (c. s.).

— *...non vin...*

TUTTI (c. s.).

— *...non vino!...*

2.ª MASCHERA
(con un gotto vuoto, supplichevole per conto del fantoccio).

— Un goccio al nostro povero Carnevale!

TONINO (inflessibile).

— Denaro!

TUTTI (a gruppi).

— Cuore di tigre!
— Brutto ceffo!
— Spilorcio!
— Avaro!

1.ª MASCHERA
(c. s. avvinghiato al collo del fantoccio, con intonazione lagrimosa).

— Gridate! quest'infamia dovrà sapersi tutta! *Ei muore!...*

TUTTI

— ... *ei muore!*

1.ª MASCHERA (c. s.).

— ... *a gola asciutta!*

TUTTI.

— ... *a gola asciutta!*

1.ª MASCHERINA (levandosi la maschera).

— State indietro... e vedrete!
(si pianta davanti a Tonino, con aria provocante, protendendo le labbra.)

TONINO
(riconoscendola e complimentandola).

— Sei tu, Zanze?

1.ª MASCHERINA.

— Tonino, se pagassi in natura?!...

TONINO (ringalluzzandosi).

— Un bacione?...

1.ª MASCHERINA.

— Un bacino!...

TONINO
(pigliando il bacio e versando un gran bicchiere).

— To', per un gotto!

1.ª MASCHERINA
(sperandone il contenuto contro la lampada).

— È poi buona questa vernaccia?

TONINO.

— Prova!...

1.ª MASCHERINA
(incitandolo a bere pel primo).

— Prima tu!

TONINO (la incita di rimando).

— Prima tu!

1.ª MASCHERINA (come per brindare).

— Tesoro!...

TONINO
(come per brindare, bevendo l'ultima parte del bicchiere).

— Stregaccia!

2.ª MASCHERINA
(piantandosi davanti a Tonino).

— Ed io non valgo dunque quanto l'altra?

TONINO
(affascinato e riconoscendone la superiorità).

— Accidenti!

2.ª MASCHERINA
(facendogli un bacio).

— To'! dammi un gotto!

TONINO (versando).

— Avanti!

2.ª MASCHERINA
(dopo aver bevuto e averlo fatto bere con brindisi muti).

— Due!?...

TONINO (versando).

— Tre, quattro, anche venti!

3.ª MASCHERINA
(come le altre, ma senza smascherarsi).

— Ed io?!...

TONINO
(le strappa la maschera, e si trova davanti un uomo travestito da donna, con un gran pajo di baffi ed un immenso barbone).
(respingendolo)

— Le *gnaghe* indietro!

4.ª MASCHERINA.

— Ed io!?...

TONINO
(sempre più eccitato, pigliando il bacio e versando).

— Tutto carina!

4.ª MASCHERINA
(gli dà da bere il fondo del gotto).

— Beviti i miei pensieri!

TONINO
(scherzando, dopo aver bevuto).

— Una gran sbarazzina!

(Altre mascherine ripetono alla muta il medesimo gioco.)

TUTTI (ridendo).

— Brava così!
Bravo così!
Le bottiglie scoppiarono!
Per noi la gioja con la spuma uscì!

POPOLANE.

— Ragazzi, il Carnevale
sta per tirar le cuoja!
Ahò!... quell'animale
del sior Tonin è in foja!

POPOLANI.

— Ahò! donne capaci
di scovare un Tonin
che per i vostri baci
dà l'acquavite e il vin!

TONINO (ubriaco e traballando).

— Amici, ho il mal di mare!
Ajuto, amici! nobile congrega!

TUTTI
(accorrendogli intorno premurosi).

— Per cominciar bisogna sbarazzare
da le sue spalle tutta la bottega!

(Le provviste di Tonino vanno a ruba.)

3.ª MASCHERA
(versando una bottiglia in gola al fantoccio).

— Bevi pure, rinfrescati,
Carnevaluccio bello!

TUTTI.

— Ahò!... ahò!

POPOLANI.

— ... e sbottònati largo il saltambarco!
Piglia l'ultima sbornia
prima che il tuo falò...

POPOLANE.

— Ahò!... ahò!...

POPOLANI.

— ... arda in Piazza San Marco!

POPOLANE.

— Tonino, ottimo cuore!

POPOLANI.

— Davvero, ottimo cuore!

TUTTI.

— Un trescone in onore
del fausto avvenimento!

(formando circolo, si dànno a saltare intorno al pozzo, mentre gli altri battono le mani per guidare il ballo. Sul pozzo sta sempre il fantoccio sulle cui ginocchia han messo a sedere il Tonino che gli si tiene aggrappato al collo. — Il coro, ballando, ogni volta che passa davanti al pozzo, spèzzasi in grandi salamelecchi.)

SCENA XI.

Zaccaria, Barbara *e* DETTI.

(Zaccaria e Barbara vengono pel ponte.)

ZACCARIA
(apostrofando le Maschere).

— Olà! questa baldoria!
olà!...

TUTTI (sottovoce, a gruppi).

— Misericordia!...
— È Zaccaria!...

(sottovoce, insieme)

Appena il gatto avanzasi
i topolini se la batton via!

(escono per la fondamenta, da destra. Due popolani sostengono Tonino che cammina a stento.)

SCENA XII.

Zaccaria *e* **Barbara.**

ZACCARIA (cupo).

— Tu dici ch'egli ti tagliò la strada?!

BARBARA (fingendosi sgomenta).

— Per pietà, Zaccaria!...
Certo mi sono spaventata a torto!...

ZACCARIA.

— Portava spada?

BARBARA.

— Sì... portava spada!

ZACCARIA.

— Barbara, l'uom che sulla donna mia
osò levar la mano è un uomo morto!

BARBARA.

— Levar su me la mano?!...
Questo poi no!...

ZACCARIA (feroce).

— Questo poi sì!

BARBARA (con affettata meraviglia).

— Ma dove
t'ho parlato di questo?

ZACCARIA.

— Ecco le prove!

(le afferra il braccio destro, facendole constatare le lividure lasciatevi da Steno.)

BARBARA (con imbarazzo ostentato).

— Un braccialetto...

ZACCARIA (furiosamente).

— Tu m'inganni! È stata
la stretta d'Aldo Steno. Alle tue voglie
ecco che di piegarsi anch'ei si stracca!
E t'ha pagata come va pagata
questa, che a me toccar dovette in moglie,
fra le baldracche famosa baldracca!

BARBARA
(fingendo il dolore).

— Zaccaria!...

ZACCARIA.

— Taci!...

BARBARA
(quasi singhiozzando).

— Ascoltami!...

ZACCARIA.

— Ma taci,
bocca bella e perversa,
che menti il pianto come menti i baci!

BARBARA
(simulando la disperazione, torcendosi le mani).

— Cielo!... il mio cuor si spezza!...
Io son tua... solo tua!... Quale pazzia
non esser fiera di sì lieta sorte?
Odio la mia bellezza
che ti cinge d'invidie!.. Zaccaria,
non mi parlar così!... Meglio la morte!...

ZACCARIA.

— Ma sì! questa schermaglia
non andrà molto avanti!
Con troppa ansia tu maglia aggiungi a maglia
nella catena dei tuoi molti amanti!
Di tresca in tresca troppo la mia casta
vezzosa moglie trascorre veloce...
A ciò cui l'Odio o l'Amor suo non basta,
basta col ferro il marito feroce!
Non so se i merli, a' rischi degli scaltri
tuoi lacci, stancheransi o tardi o presto.
So che questo dovrà raggiunger gli altri;
so che affrancar ti voglio anche di questo!
Ma bada a te! La tua molta destrezza
un giorno o l'altro avrà misera sorte!
Se il mio sospetto diverrà certezza,
la morte!... la morte!... la morte!...

BARBARA
(a volta a volta seducente e addolorata).

— E sospettar tu puoi
della mia fedeltà?
Un bacio mio tal dubbio
più dissipar non sa?
Creder dovrai s' io giuro
che di te degna io sono!...
Fossi in peccato estremo,
qui genuflessa invocherei perdono!

ZACCARIA (feroce).

— La storia è omai
durata assai!...

BARBARA.

— La tua manìa bizzarra
passerà!...
(tentando trascinare con sè Zaccaria.)
Rientriamo!... A queste lotte
non ci resisto!...
(Lontano preludiar di chitarra.)

ZACCARIA
(svincolandosi irosamente).

— Lascia!... Una chitarra!

(Negli occhi gli passa un lampo sinistro. Ha sulla bocca un ghigno beffardo.)

BARBARA
(trattenendolo debolmente).

— Per pietà!...

ZACCARIA
(svincolandosi, corre ad appiattarsi fra il palazzo di sinistra ed il rio).

— Lascia!...

SCENA XIII.

Barbara *sola.*

BARBARA
(appena uscito Zaccaria, rientra in carattere).

— Egli morrà... stanotte!
Morrà... La lingua che sì acuta scocca
il sarcasmo e lo scherno,
con un bacio di gel nella sua bocca
suggellerà l'inferno!...
(Un triste sorriso le sfiora la bocca.)
Niente pietà! Questo millantatore
che dell'amor s'avvide,
e che sprezzò l'amore,
sappia che l'odio d'una donna... uccide!

SCENA XIV.

Aldo, Zaccaria, Barbara.

ALDO
(viene pel ponte in domino azzurro, la maschera in mano e la chitarra sotto il braccio. Giungendo innanzi al cancello del giardino Dalmatin, si copre, ed accingesi a cantare).

ZACCARIA
(che sull'imbocco di sinistra della fondamenta ne ha spiato l'arrivo, passa vicino a Barbara, dicendole sottovoce).

— Eccolo!...

BARBARA (sottovoce).

— In lui parlava il vino!... Certo
non mi conobbe!... Zaccaria... se mi ami,
(tentando di trascinarlo)
torniamo in casa!...

ZACCARIA (svincolandosi).

— Non prima d'averlo
per un minuto sol guardato in faccia!
(appiattasi, quasi a le spalle di Aldo, in un angolo rientrante del palazzo Dalmatin. Barbara ve lo segue.)

ALDO
(cantando sulla chitarra a mezza voce sotto un balcone di palazzo Dalmatin).

— Scendi
sulla laguna!
Mancano i tuoi stupendi
occhi fra gli astri che la notte aduna.
Donna, se amore intendi,
sulla laguna
scendi!
Ti condurrò lontana,
o mia ricchezza,
nell'ora antelucana!
Sul mar la lieve brezza
già si posò!...
e sul tuo cuore il cuore
riposerò!
Deh al mio richiamo, o dolce amor, t'arrendi!
O dolce amore,
scendi
sulla laguna!
Bella, se amore intendi,
sulla laguna
scendi!
(Confuso brusio di voci lontane.)

BARBARA
(traversa la scena correndo, verso il proprio palazzo).

— Vergine santa, ho paura... paura!...

ALDO
(voltandosi al rumore dei passi, le taglia la strada, fermandola per un momento fra il palazzo Dalmatin e il pozzo, opponendo il braccio destro e l'intera lunghezza della chitarra che tiene pel manico).

— Oh... siete voi, terribile Signora?!
Alto là! voglio aver la gran ventura
di sprofondarvi i miei saluti ancora!

(con un profondo inchino canzonatorio e salutando con la chitarra. Il frastuono delle voci si approssima.)

ZACCARIA
(gli pianta un pugnale nelle spalle).

ALDO.

— Ah!

(cade riverso sotto la lampada colle braccia aperte, la maschera sul volto, e stringendo sempre in pugno la chitarra.)

(Zaccaria e Barbara rientrano nel palazzo di destra.)

SCENA XV ED ULTIMA.

Lauretta, Maschere, Tonino, POPOLANI.

LAURETTA (dal giardino, travestita, con una maschera in mano).

— Presto, o siam sorpresi! Eccomi... anch'io!

(resta impietrita vedendo il domino sotto il fanale.)

(Un torrente di maschere passa, lungo la fondamenta, da destra a sinistra, in bizzarro baccanale. Torcie a vento, fuochi di bengala, palloncini colorati, e poi trombette, pifferi, pive, scacciapensieri, organini, crotali, utensili da cucina trasformati in tamburi. Tutti male in gambe. Sulla sedia gestatoria adesso portano Tonino, ubriaco morto, la cui testa, ad ogni scossone, oscilla come un pendolo. Tutti gridano: *Ahò! ahò! Al Redoto! Alla Malvasia! Al Pestrin!*)

(Laurètta si precipita verso il giacente, accoccolandosi per terra, senza osare ancora di toccarlo. Essendosi appoggiata colle mani al suolo, vede con terrore che c'è del sangue. Con un grido:)

Sangue!

(convulsamente, sperando ancora).

Non sarà lui!

(gli strappa la maschera, lo riconosce.)

Sei tu!... amor mio!...

(con un urlo d'angoscia, cade esanime, di fianco, sul corpo di Steno.)

(Sipario rapido.)